

I PRECETTI CHE PORTANO ALLA VERITÀ E ALLA VIRTÙ

Pitagora

di Armando Torno

Nel riferire alcuni principi dell'etica di Pitagora e della sua scuola, Diogene Laerzio nel libro VIII delle *Vite dei filosofi* riporta una regola fascinosa: «Non permetteva di pregare per sé stessi, poiché non sappiamo ciò che ci è utile». Va aggiunto che intorno a tale pensatore, considerato poeta e uomo di scienza, sacerdote e iniziato ma anche altro, si è detto di tutto; anzi, occorre prendere atto dell'esistenza di una questione pitagorica nell'ambito della filosofia greca, rilevante quanto la omerica in letteratura.

Erodoto nelle *Storie* parla di Pitagora viaggiatore e sostiene che in Egitto apprese la dottrina della metempsicosi, o trasmigrazione delle anime; l'autorevole Eduard Zeller, ne *La filosofia dei greci nel suo sviluppo storico*, contesta questi viaggi e le eventuali influenze orientali. Gli studiosi discutono l'anno in cui giunse a Crotona, forse il 532 a.C., di certo qui fondò – nota Jacob Burckhardt nella sua *Storia della civiltà greca* – la prima comunità libera capace di essere insieme religiosa, etica e scientifica.

Il pitagorismo avrà vita lunga: è presente a Roma e nei Padri della Chiesa; una scultura del filosofo si trova all'interno del timpano, sul vano di destra, del portale reale della cattedrale di Chartres. Nel IV secolo Gregorio di Nazianzo nell'orazione *Contro Giuliano l'Apostata* definisce *I versi aurei*, attribuiti a Pitagora, «plumbei». Il neoplatonico Ierocle d'Alessandria, invece, un centinaio d'anni dopo nel suo *Commentario* all'opera scriverà

che essa offre «i precetti generali di tutta la filosofia pratica e contemplativa», con i quali «si può giungere alla verità e alla virtù, rendere sé stessi puri e ottenere la comunione con Dio».

Tutto ciò è da tener presente nel rileggere *I versi aurei*, con commento, testo e traduzione, a cura di Antonio Farina, che ritornano disponibili, dopo sessant'anni, nella nuova edizione della Vita Felice. È un'opera da accostare a quella di Antoine Fabre d'Olivet, *I versi aurei di Pitagora*, con commento teosofico (Luni). Del resto, come prova la monografia di Christoph Riedweg, *Pythagoras* (C. H. Beck, Monaco 2018), ora tradotta in francese da Les Belles Lettres, la figura del pensatore greco continua a essere oggetto di ricerche.

I versi aurei, scritti per «collocarsi sulle orme della divina virtù», sono di Pitagora? Quasi sicuramente non fu lui l'autore, tuttavia in essi c'è una sapienza antica e venerabile. I pitagorici asserivano: «Autòs epha», cioè «L'ha detto lui»; e quel «lui» si riferiva, appunto, a Pitagora. Diventò l'*ipse dixit* dei teologi e filosofi medievali, indicante l'autorità di Aristotele: traduceva l'uso delle conventicole che meditavano *I versi aurei*.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Pitagora

I versi aurei

La Vita Felice, pagg. 88, € 10

